

**Sugli schermi cinematografici il discorso film tratto dal «libro-intervista» di una giovanissima tossicomane tedesca**

Natja Brunckhorst (nei panni di Cristiana F.) in due inquadrature del film diretto dal regista Ulrich Edel



# Storia di Cristiana F.

**CRISTIANA F. NOI, I RAGAZZI DELLO ZOO DI BERLINO** — Regia: Ulrich Edel. Interpreti: Natja Brunckhorst, Thomas Hausteil, Jens Kuphal, Reiner Woelk, Christiane Reichelt, Christiane Lechle. Sceneggiatura: Herman Weigel. Musiche: David Bowie e Jürgens Knieper. Testi: Edel. Drammatico: 1980.

Film-inchiesta? Cinema-verità? Documentario romanzato? Operazione cinico-furbesca? È difficile parlare di *Cristiana F. Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino* come di un semplice film: le recensioni, in questo caso, rischiano di appannare il senso o di fare scivolare il discorso verso giudizi critico-estetici importanti fino a un certo punto. Eppure questo è anche un film, ovvero una creazione poetica, con tanto di attori, di dialoghi, di musica, di sceneggiatura, che usa tutte le «armi» della finzione per raccontare una storia vera. Che fare allora? Probabilmente, la cosa migliore è non porsi questi problemi e andare a vedere *Cristiana F.* con la mente un po' sgombra, senza farsi troppo condizionare dalle polemiche e dagli schemi del «già sentito dire». Come si sa, il film narra — ab-

bastanza fedelmente — la vicenda agli inferi di una quattordicenne ragazza berlinese massacrata dall'eroina e dalla prostituzione. Una storia come tante diventata, grazie ad un libro-intervista scritto dai giornalisti Kai Hermann e Horst Rieck, più storia delle altre. Milioni di copie vendute, dibattiti sui giornali, in televisione, e adesso, appunto, la riduzione cinematografica curata dal giovane regista Ulrich Edel. Anche in questo caso un successo senza precedenti (fino ad ora 3 milioni di spettatori nella RFT), quasi uno squarcio violento nel muro di ipocrisia e di imbarazzo che imprigiona la vita degli eroinomani tedeschi.

«Ho voluto fare un film sulla gente che vive negli universi d'ombra — spiega il regista —, nei sotterranei metropolitani, nei cessi pubblici, la gente che non capita spesso d'incontrare o che si evita volentieri. Entriamo allora nel ventre livido e razionalissimo di questa stazione della metropolitana (la fermata dello Zoo) di Berlino e seguiamo le prime esperienze di Cristiana. 14 anni, una famiglia frantumata alle spalle, un appartamento nel più miserabile quartiere ideato da Gropius, un carico di solitudine che pesa già come

condanna. Cristiana è una ragazza normale, come altre della sua età. La sera, ogni tanto, va con l'amica del cuore al «Sound», una discoteca allucinate dove si balla, si vedono film dell'orrore, si ascolta musica e si spaccia droga. Lì scatta, forse inconsapevolmente, la molla dell'emulazione. Gli amici, punk sballati e un po' «maledetti», le regalano pillole d'acido e lei prova a mandarle giù. La prima volta è una delusione che finisce in vomito. Poi, il gran salto. Conosce Detlef, ragazzo di vita, che si avventa di giorno per compiacere l'eroina. Cristiana ha paura della siringa, ma ne è come attratta: convince un ragazzo ad iniettarle la dose comperata con venti marchi ed è l'inizio di un incubo. Da lì alla prostituzione il passo è breve. Una forte crisi d'astinenza di Detlef la costringe a procurarsi la polverina: lo fa ancora per amore, ma presto s'accorgerà che nell'universo degli eroinomani ognuno pensa a sé. Raccontato con uno stile tutto fenomenologico, appena velato da qualche sospetto di moralismo, *Cristiana F.* non si ferma naturalmente qui, ma ci si avventa nella seconda parte del film, infatti, ci trasferisce

direttamente nell'inferno quotidiano dei due ragazzi, quasi rinunciando a parlare e a spiegare. Automi alla deriva simili a zombies sofferenti, Cristiana, Detlef, Axel, Babsi, Kessi, Linda, Atze li vediamo un po' alla volta rinunciare a vivere, dimagrire, sbiancarsi paurosamente, vendere il proprio sangue per qualche marco, vagare senza meta nei pudri sotterranei di Berlino. Si rubano le dosi a vicenda, se ne iniettano dovunque (anche nel collo), nella folle ricerca del *flash*, dell'effetto immediato, di un lampo di serenità. Bene ha fatto Ulrich Edel a narrare per filo e per segno la giornata-tipo di un tossicomane, senza mai tirarsi indietro: perfino quella terribile crisi d'astinenza di Cristiana e di Detlef — giudicata da alcuni «finta» e di «cattivo gusto» — è giusto farla vedere fino alla fine, realisticamente, come testimonianza di una sofferenza inaudita che ci riguarda molto da vicino.

Semmai al regista si può rimproverare altro: non l'ago nella pelle ripreso in primo piano con insistenza o il conato di vomito, ma una scarsa attenzione alle psicologie, uno sbrigativo tratteggiare della condizione familiare di Cristiana e dei suoi rapporti con la società «normale», un natu-

ralismo puntiglioso e cupo che tradisce talvolta una vocazione spettacolare, certi accenti morbosi. E poi, possibile che basti soltanto un piccolo dispetto d'amore a spingere Cristiana a farsi il primo buco? Detto questo, resta comunque intatto il valore documentario del film e soprattutto lo sforzo di raccontare, senza troppa enfasi, una vicenda normale ed eccezionale allo stesso tempo. Non per amor di polemica, ma ci sembra che il confronto (che nasce quasi spontaneamente con *Storia di Anna* vada a discapito dello sceneggiato domenicale trasmesso, con eccessivo orgoglio, dalla Rete uno. Ben oltre un'ovvero di biacca e qualche scena strappalacrime è saputo andare Ulrich Edel nel ritratto dolente di Cristiana: e questo — comunque si giudichi il film — non va dimenticato.

Efficaci gli attori (presi tutti dalla vita), a partire dalla sorprendente Natja Brunckhorst, un giuoco spezzato che non confonde mai la disperazione col melodramma. Appropriata la colonna sonora rock curata da David Bowie, che tra l'altro appare in concerto mentre canta — manca a dirlo — la celebre *Heroin*.

Michele Anselmi

**Bramieri, «cumenda» tuttosprint, in musical a Milano**

# Quant'è lontana Rio se ci vai in pantofole

«La vita comincia ogni mattina», storia di un adultero pentito, è la commedia piuttosto prevedibile che Terzoli e Vaime hanno scritto per il comico e che Garinei ha diretto

MILANO — Simpatico come sempre, fondamentalmente ottimista, con tutta la sua volontà lombarda di aggredire la vita, Gino Bramieri torna sui palcoscenici di Milano, al Teatro Nazionale, con uno spettacolo. *La vita comincia ogni mattina*, che gli è praticamente cucito addosso come un abito su misura. Torna Bramieri ed è subito un nuovo personaggio, uno dei tanti ai quali in tutti questi anni questo comico ha dato non solo la sua indiscussa professionalità di attore «nudo» dalla gavetta, ma anche caratteristiche fisiche inconfondibili, a cominciare dalla corporatura massiccia e dal sorriso un po' strafottente e allo stesso tempo timido, di *self made man* nato sulle rive dell'Olona. Personaggi comuni, a tutto tondo, facilmente riconoscibili nella geografia umana che ci circonda, ai quali capita sempre, all'improvviso, un imprevisto e sconvolgere il quieto ron della loro vita.



Una scena del musical interpretato da Gino Bramieri

Giulio Cogliati, il protagonista della *Vita comincia ogni mattina*, industriale lombardo con fabbrica a Sesto San Giovanni, socialista nell'intimo ma del socialismo di Nenni e non di quello di Craxi (come si dice testualmente), non fa eccezione in questa galleria. Tagliato con l'accetta, con Maserati da sessanta milioni, moglie non più giovane e figlia giovanissima, Giulio Cogliati, prototipo di tanti accumulatori milanesi, pigiamini e vestaglie di seta, tanti sogni di evasione repressi e un cospicuo conto in banca, si trova un bel giorno, nel giro di sole due ore, a dover scegliere sulla sua vita, naturalmente a tempo di musica.

Sì, perché Giulio Cogliati, convinto che «la vita comincia ogni mattina con il caffè», come dice la canzone neotruistica della vicenda, si è portato a casa, un po' sborzo, una stangona di colons, Isabel, e ora deve decidere se partire o no con lei per il Brasile. Brutto affare, però, per lui: perché vi

ricordate come era Riccione nel 1948? Vi ricordate la prima notte di nozze? Vi ricordate il giorno in cui la figlia si è sposata? Giulio Cogliati, dunque, ricorda e sogna: di dire alla moglie quello che gli è capitato, di volare in Brasile con la stangona e di essere accolto da una gran festa di amici al Pan di Zucchero. Intanto suonano le sveglie e gli allarmi antifurto, la figlia, abbandonata dal

marito dopo una lite su Martin Scorsese gli capita in casa... Insomma, il «cumenda» Cogliati proprio non può lasciare la casa: è troppo coinvolto nelle sue abitudini, nei suoi ruoli. Così per farsi perdonare dalla moglie il tradimento, va da un gioielliere, compra duecento rose rosse e la raggiunge in villeggiatura sul lago. La moglie però...

No, stai tranquillo, lettore, non te lo dirò cosa succede. Ti

basti sapere che tutto (o quasi) torna come prima. La famiglia è salva, il perbenismo pure, gli spettatori sono contenti (soprattutto le signore) e Bramieri sembra felice del suo ruolo di adultero in pantofole.

Musical o piuttosto commedia con musiche all'italiana, tutta centrata sui «buoni sentimenti», dovuta alle penne nostrane di Terzoli e Vaime *La vita comincia ogni mattina* non è certo di un livello entusiasmante. È un testo pensato, piuttosto, con l'idea di fornire un canovaccio in mano agli attori. Ma Terzoli e Vaime sono vecchie volpi e sanno come va il mondo: e allora si fanno addirittura l'autocritica anticipando eventuali osservazioni al loro lavoro e togliendoci così, una bella arma dalle mani perché, voi capite, se si autocriticano a loro.

Nelle belle scene di Giulio Coltellacci (sui abiti e costumi) con interni borghesi che vanno e che vengono impeccabilmente, si svolge dunque questa vicenda così improbabile da sembrare vera, commentata e sottolineata da un balletto di giovani un po' impacciati per i quali Gino Landi ha studiato delle coreografie che non vanno al di là di quelle per un balletto televisivo. Il tutto è condito dalle orecchiabili musiche di Piero Bisano, mentre Pietro Garinei si limita a dirigere lo spettacolo con il consueto gusto e mestiere e con trovate anche divertenti che guardano un po' alla vecchia rivista, come il quadro dedicato a Rio e quello del Goppei milanese.

Cogliati-Bramieri strappa gli applausi a scena aperta con assolto comico (le esilaranti telefonate da manuale. E Carmen Scarpitta è assai divertente nel ruolo di madre) ma per la vena comica che per la bella voce spiritosa. Accanto a loro la ciliegina sotto spirito Edy Angelillo e Roberto Bonanni oltre, naturalmente, a una Agnola Dean che ha proprio il caso di dirlo — il fioco del ruolo.

Maria Grazia Gregori

**Tutto Wenders: a Torino una rassegna**

TORINO — Prima a Torino e poi in giro per tutto il Piemonte, Wim Wenders, il celebre «giovane regista» tedesco, sarà al centro di una rassegna cinematografica organizzata dalla Fice, Federazione dei Cinema d'Essai. La rassegna proporrà tutti i lungometraggi girati da Wenders tra il 1971 e il 1980, tranne uno ripudiato dallo stesso autore. Ad ogni proiezione (al cinema Punto Due) seguirà anche un dibattito.

**«La rivincita» nuovo film di Annie Girardot**

PARIGI — «La revanche», la rivincita, è il titolo del nuovo film che Annie Girardot sta girando accanto a Victor Lanoux, Catherine Allie e Dominique Labourier, per la regia di Pierre Lary. La rivincita in questione è quella di una scrittrice, la quale, pur essendo sposata ad un noto ispettore della brigata «anti-gang», immagina prima e poi realizza con successo una favolosa rapina.

**Tutto Wenders: a Torino una rassegna**

TORINO — Prima a Torino e poi in giro per tutto il Piemonte, Wim Wenders, il celebre «giovane regista» tedesco, sarà al centro di una rassegna cinematografica organizzata dalla Fice, Federazione dei Cinema d'Essai. La rassegna proporrà tutti i lungometraggi girati da Wenders tra il 1971 e il 1980, tranne uno ripudiato dallo stesso autore. Ad ogni proiezione (al cinema Punto Due) seguirà anche un dibattito.

# vero rabarbaro cinese e poco alcol

# ZUCCO

## il tuo rabarbaro, da sempre.



**Rassegna della Biennale-Cinema**

# Quando l'impero asburgico andò a Hollywood

Anni '20-'40, i cervelli dello schermo emigrano: un blocco di rarità per tre «platee»

ROMA — La ricostruzione storica della massiccia diaspora dei cineasti austriaci e tedeschi a Hollywood, avvenuta fra il '20 e il '40 e mostrata al pubblico di Milano, Bologna e Bari sotto l'insegna *Vienna-Berlino-Hollywood*, il cinema della grande emigrazione, sarà, per la Biennale Cinema, il prossimo banco di prova di una politica di attività permanente. Ecco perciò che dopo i primi assaggi, costituiti dalla rassegna dedicata a Marguerite Duras e dalle retrospettive che, da tre anni a questa parte, hanno trovato spazio alla Mostra di settembre, si tenta la strada della «ricerca vera e propria, e ci si avvale, anche, di cinephilie, attori e attori sono persi qua e là perché sono confluiti del tutto nella vicenda del cinema americano. La seconda storia» di quegli anni di cinema, ritroverà le radici europee, il Lubitsch, attraverso i suoi rari film muti in lingua tedesca (*Lady's Wives*), e il suo *The Merry Widow*, mostrerà gli attori, Peter Lorre e Marlene Dietrich, che per gli americani rap-

presentavano il simbolo della Vecchia Europa (di loro tornerà anche *Der Verlorene*, unica sua opera registrata recentemente riscoperta, mentre in *Café Electric* apparirà una Dietrich anti-Sternberg); riequilibrerà il lavoro da sceneggiatori di Walter Reisch (*Ninotchka*, per esempio, ma anche il raro *Episodio*, opera da regista) e di Arthur Schnitzler (l'unica sceneggiatura, per *Der Junge Medardus*), presenterà opere rare di Max Ophüls, Billy Wilder, Joseph Von Sternberg, Otto Preminger, Fred Zinneman, Fritz Lang, Robert Siodmak, Max Reinhardt, William Dieterle, Erich von Stroheim; e una speciale attenzione la darà a Edgar Ulmer, Paul Fejos e Douglas Sirk, oltreché «scottignole» rappresentate dalle opere di ispirazione antiazionista, dagli Anni Trenta in poi.

È un fenomeno di quaranta, cinquanta, sessanta anni fa; alcuni dei protagonisti sono ancora vivi, operanti: Walter Reisch, Harry Horner (scritto-

re), Shirley Ulmer, moglie del regista e Gottfried Reinhardt, figlio di Max, saranno presenti a Venezia, all'incontro d'apertura della manifestazione, mentre Douglas Sirk andrà a Milano. Ma non basta: alla conferenza di presentazione della rassegna in molti (Centro Sperimentale, Sindacato Critici ecc.) premevano perché quest'immenso materiale venga archiviato in qualche modo magari con un intervento della RAI.

Per il momento, queste le date della manifestazione (sperando che siano le prime tappe di una lotta per contrastare il guazzabuglio della casistica internazionale sui diritti di riproduzione): il 20 e 21 novembre, a Venezia, per l'inaugurazione; dal 23 novembre al 25 dicembre a Milano, a Palazzo Litta; dal 10 al 20 dicembre e dal 10 al 20 gennaio a Bari; dal 7 gennaio in poi, infine, a Bologna.

M. S. P. NELLA FOTO: Marlene Dietrich

# COMUNE DI S. PIETRO IN LAMA (Lecce)

**IL SINDACO rende noto**

che presso la Segreteria Comunale è depositata, dal 10 Nov. 1981 e per tutto il periodo di validità, la deliberazione della Giunta Regionale N. 5350 del 29.6.1981 inerente l'approvazione della variante al programma di fabbricazione e piano di zona per l'edilizia economica e popolare.

**IL SINDACO** (arch. Tommaso Saponaro)

# Riforma musicale: al Senato confronto sui disegni di legge

ROMA — Ha preso avvio alla Commissione Pubblica Istruzione del Senato l'esame dei disegni di legge (uno del Governo, risentito al settembre del 1980; gli altri dei gruppi parlamentari e uno anche del Consiglio regionale della Sardegna), per una disciplina organica delle attività musicali. Il comitato ristretto, istituito per accelerare i tempi dell'esame dei diversi progetti e possibilmente trovare l'accordo su di un testo unificato, ha iniziato i suoi lavori, ascoltando un'ampia delegazione, di rappresentanti dei sindacati dello spettacolo della Cgil, Cisl e Uil e del sindacato musicale, aderente alla Cgil. La prossima settimana, le audizioni proseguiranno con il portavoce di altre organizzazioni del settore. Successivamente il gruppo di lavoro si addentererà nell'articolato delle proposte; la previsione è di portare il testo alla discussione della Commissione entro gennaio (ricordiamo che lo stesso comitato sta lavorando alla stesura del disegno di legge sul teatro di prosa).

Proprio in queste settimane si sono levati nuovi allarmi per la sorte degli enti lirici e delle altre attività musicali per i mancati contributi governativi. Al proposito si è ventilata l'ipotesi di promulgare, come per gli anni scorsi, un provvedimento straordinario di finanziamento.